

**LA CHIESA SPOSA DI CRISTO**  
*Il simbolismo dell'Alleanza e il sacerdozio ministeriale maschile*

GENEVIEVE HONORÉ-LAINÉ  
*Giornalista del quotidiano « La Croix »*

Pubblicato in: *AA.VV., Dignità e vocazione della donna: per una lettura della Mulieris dignitatem. Testo e commenti.* Città del Vaticano 1989, 164-170.

© Libreria Editrice Vaticana

Questo sottotitolo, a commento del capitolo su « *La Chiesa Sposa di Cristo* » in un documento sulla dignità e la vocazione della donna, può sembrare paradossale. Ma non è che un'apparenza: non è infatti possibile delineare la vocazione specifica dell'uomo senza porre in parallelo quella della donna, e reciprocamente.

Certo, la Dichiarazione «*Inter insigniores*», nel 1976, non aveva troppo insistito su questo parallelismo. Il Santo Padre, al contrario, lo svolge, a partire dall'insegnamento della *Lettera agli Efesini*, sul matrimonio dell'uomo e della donna e la sua dimensione simbolica (*Ef* 5, 25-32): «Cristo è lo Sposo della Chiesa, la Chiesa è la Sposa di Cristo» (n. 23). È il mistero sponsale dell'Alleanza. La donna è dunque la rivelazione biblica, segno della Chiesa-Sposa; rappresenta il popolo di Dio nel suo rapporto sponsale con Dio e Cristo. Dal punto di vista teologico, questo legame di alleanza costituisce da una parte, il fondamento ultimo del solo sacerdozio maschile, ma dall'altra anche il fondamento della vera missione rappresentativa della donna nella Chiesa.

Possiamo affermare di aver atteso con impazienza questo documento pontificio. Non è più possibile, avendolo letto, pretendere che esista, da parte della Chiesa gerarchica, una qualsiasi affermazione di superiorità dell'uomo sulla donna. È bene veder ricordato da Giovanni Paolo II, non solo l'eguale dignità dell'uomo e della donna, ma l'aspetto mariale della Chiesa, l'intima appartenenza di Maria al mistero salvifico di Cristo, *l'eccezionale legame fra questa «donna» e l'intera famiglia umana*.

Questo documento, nella sua globalità, non può che corroborare le donne. Il capitolo VII, di cui ci occuperemo più particolareggiatamente, pone in rilievo due fatti importanti. Da una parte, *l'uomo e la donna non sono identici*. Sulle tracce dell'Apostolo Paolo nella *Lettera agli Efesini*, il Santo Padre li pone in un faccia a faccia che sottolinea contemporaneamente la loro uguaglianza e la loro differenza, essendo la loro unione come « l'immagine dell'amore sponsale legato alla figura dello Sposo divino » (n. 23). D'altra parte, dinanzi allo Sposo divino, egli precisa con fermezza che « *tutti gli esseri umani – sia donne che uomini – sono chiamati ad*

*essere la "Sposa" di Cristo, redentore del mondo. In questo modo "essere sposa", e dunque il "femminile", diventa simbolo di tutto l'umano » (n. 25).*

Ed ecco chi ci immette nel cuore stesso del nostro argomento, senza peraltro esaurirlo. Una frase di Paolo VI, posta in risalto da Giovanni Paolo II, richiama in maniera particolare la nostra attenzione: «appare con evidenza che la donna è posta a far parte della struttura vivente ed operante del cristianesimo in modo così rilevante *che non ne sono forse ancora state enucleate tutte le virtualità* » (n. 1).

Si tratta, infatti, di «un grande mistero»; e nel suo capitolo «La Chiesa, Sposa di Cristo», Giovanni Paolo II, indica in quale direzione bisogna sviluppare queste virtualità di una partecipazione femminile alla struttura vivente ed operante del Cristianesimo. Bisogna cercare di discernere queste virtualità e indicare il fondamento ultimo della dottrina sul sacerdozio ministeriale riservato agli uomini.

#### UN PRINCIPIO FONDAMENTALE

Conferire il ministero sacerdotale alle donne significherebbe tradire l'essere della donna. Non è più sufficiente difendere il sacerdozio ministeriale maschile riferendosi alla Tradizione, senza spiegare su cosa essa si basa. Ora, «una perseveranza della Chiesa, in base a tutta la Bibbia, nel mantenere, contro tutte le abitudini dell'umanità, una certa maniera di agire, se non fosse sorretta da un principio fondamentale, anche se rimasto sinora più o meno implicito, sarebbe incomprensibile e, ciò che è più importante, ingiustificabile»<sup>1</sup>.

Questo principio fondamentale è il mistero dell'Alleanza, questo «grande mistero» che, con l'Apostolo Paolo, il Santo Padre evoca e del quale l'unione dell'uomo e della donna è il simbolo. È questo che vietò all'Ebraismo, fondato sull'Alleanza di Dio con il suo popolo, di introdurre delle donne nella cinta sacra. Esso si opponeva inoltre alle abitudini delle religioni pagane che sovrabbondavano di sacerdotesse. Sion e la Chiesa hanno sempre avuto, riguardo al simbolo dell'Alleanza, un volto femminile; *non si possono rappresentare contemporaneamente lo Sposo e la Sposa.*

Di quale Alleanza parliamo? Una scarsa conoscenza delle cose di Dio, del suo Amore creatore, del suo disegno sulla creatura, una neutralità, ovvero un'indifferenza nei confronti della Chiesa, fanno sì che le parole perdano il loro senso. Si invoca, allora, il mistero dell'Alleanza per abitudine e a fior di labbra, senza capire che si tratta del mistero centrale, riassuntivo della nostra fede cristiana e che in esso noi ci identifichiamo, in esso si inscrivono le vocazioni specifiche dell'uomo e della donna.

#### IL GRANDE MISTERO

Da sempre e per sempre, Dio è un Dio dell'Alleanza. Se il suo Amore si espande nella Creazione è per associarla a Sé. Non è Dio se non nel desiderare di integrare tutto nell'amore in cui Egli si definisce. Il rifiuto di questa Alleanza da parte della creatura,

---

<sup>1</sup> LOUIS BOUYER, *Mystère et ministère de la femme*, Ed. Aubier 1976, p.21.

che si è ingannata sulla Persona di Dio; la paziente ricerca di un Dio fedele per riannodare nel corso della Storia i legami spezzati; la sua promessa di Alleanza rinnovata sin dalla Genesi attraverso l'Antico Testamento; la sua realizzazione «quando il tempo fu giunto», nella Persona del Figlio, nato dalla donna, che ha unito per sempre la divinità all'umanità: tutto questo è proprio l'asse della fede, il fondamento della Rivelazione.

Lo schema è breve. Bisogna che lo sviluppiamo alla luce gettata dalla «novità» evangelica (è una formula del Santo Padre, n. 24) sull'eterno disegno di Dio.

«Quando vennero i tempi», dopo aver ripetutamente rinnovato per mezzo degli uomini – Noè, Abramo, Mosè – le alleanze con il suo popolo, Dio concluse con esso una nuova alleanza, quella che tutte le altre preparavano, che le completa e le supera tutte: *l'alleanza del Dio vivente con l'umanità*. Questa volta, la controparte non è più un uomo, ma una donna, una donna «piena di grazia», plasmata dall'amore divino fin dalla sua nascita, preparata da ogni eternità al mistero di quest'Alleanza che là Divinità voleva, in essa, rinnovare con l'umanità. Giustificata in abbondanza da Cristo, santificata dallo Spirito che l'abita sin dal suo concepimento, Maria si presenta dinanzi a Dio, libera come la creatura nel suo primo mattino.

Sin dalla Genesi Dio aveva posto fra Satana e la donna l'infinita distanza del Suo Amore; secondo *Gen 3, 15*, letto nella tradizione latina, Dio dice al serpente riguardo alla donna: «questa ti schiaccerà la testa». E mentre la creatura sprofondava sotto il suo sguardo, Egli la ricostituiva in Maria.

Sin dai primi secoli, la Chiesa ha riconosciuto il ruolo di Maria nella storia della salvezza. A partire da Sant'Ireneo il parallelismo Eva-Maria è divenuto un tema tradizionale; ed a partire dal IV secolo i Padri scoprono un parallelismo tipologico fra Maria e la Chiesa. Nel Medioevo, Gerhoh da Reichersberg vede in Maria «della Chiesa santa, il primo inizio». Questa lunga tradizione è stata in parte dimenticata a partire dalla Controriforma; così si sono sviluppate una mariologia dei privilegi ed una devozione mariana troppo individualista. Il documento del Papa rimette in piena luce il parallelismo Eva-Maria (Cap. V) e all'inizio della sua Enciclica *Redemptoris Mater* (n. 2), egli ricordava l'insegnamento del Vaticano II, che pone la Vergine Maria «nel mistero di Cristo e della Chiesa» (*LG* cap. VIII). Questa riscoperta della dimensione ecclesiale del mistero di Maria ci invita a riscoprire parallelamente la dimensione mariana e femminile del mistero della Chiesa e dunque anche la funzione rappresentativa della donna nella struttura della Chiesa. Questo è importante; dice infatti H. Urs von Balthasar: «Quando l'immagine della donna scompare dalla realtà teologica hanno il sopravvento una concettualità ed una tecnica astratte, maschili e senza immagine»<sup>2</sup>.

I lavori dell'esegesi e della teologia contemporanee stanno riscoprendo la doppia portata di questo simbolismo teologico. Già prima del Concilio il Cardinale Journet scriveva: «Tutta la Chiesa è mariana». Più vicino a noi, in un opuscolo dal titolo suggestivo, «Maria, Chiesa nascente», il Cardinale Ratzinger, Prefetto della

---

<sup>2</sup> HANS URS VON BALTHASAR, *La Gloire et la Croix* t. I, *Apparition*, Ed. Aubier, 1966, p. 357.

Congregazione per la Dottrina della Fede, riflette bene le acquisizioni del pensiero teologico: «Maria, nel momento del suo Sì, è l'Israele in persona e quale persona»<sup>3</sup>.

E von Balthasar: «In Maria la Chiesa e – si badi – la Chiesa perfetta, è già una realtà, molto prima che ci sia un ufficio apostolico»<sup>4</sup>. Le vere strutture del Popolo di Dio sono ontologiche prima di essere funzionali.

Figura della Chiesa nel suo «Sì» di Alleanza, Maria dà ad essa corpo nella sua maternità dando corpo a Cristo. Nella sua pienezza verginale, incontaminata, ricca di tutte le potenzialità, Ella l'anticipa, prefigurandola nelle sue dimensioni eterne. «Nel Regno, dice Evdokimov, tutte le funzioni cessano dinanzi a Cristo, l'unico sacerdote. Cristo celebrerà la liturgia celeste, ma a capo del popolo, del sacerdozio universale, rimane la Theotókos, in quanto Maria lo esprime come *Essere* del Regno medesimo»<sup>5</sup>.

L'immagine è molto forte. Già all'indomani della Dichiarazione «Inter insigniores», nell'articolo succitato, van Balthasar scriveva: «Dovrebbe dare alla donna un sentimento elevato il fatto di sapere che ella – soprattutto nella vergine – madre Maria - è il "luogo" privilegiato, dove Dio può e vuole essere ricevuto nel mondo».

Noi aggiungeremo volentieri che, seguendo Maria, «luogo» di riconciliazione della Divinità con l'umanità, ogni donna cristiana è ancora, per la sua particolare sensibilità verso le cose di Dio, il «luogo» di riconciliazione dell'umanità con la Divinità. Essa l'avvicina a Dio ed è un tratto primordiale della sua vocazione.

#### NELLA CONFUSIONE FRA UOMO E DONNA SCOMPARE L'ALLEANZA

Abbiamo insistito, sulle tracce del Santo Padre, su questo particolare legame di Dio con la donna. La ragione è che questo *legame di Alleanza*, che l'associa all'opera di salvezza come una compagna, ad immagine della Vergine Maria, rappresentante dell'umanità e non della Divinità, *costituisce precisamente il fondamento teologico del sacerdozio ministeriale maschile*. «Non si può infatti cullare il sogno dell'ordinazione delle donne se non laddove si disconosce il mistero della donna, che è inerente alla sua propria identità, e la cui misconoscenza verrebbe a toglierle la sua dignità e, al limite, a negarle il diritto all'esistenza»<sup>6</sup>. Confondere la donna e l'uomo, è infatti rinnegare i due, il loro rapporto con l'Assoluto, il principio stesso dell'Alleanza sponsale che ci salva.

#### «FEMMINILITÀ DELLA CHIESA»

Resta, per coloro che portano «in vasi d'argilla» la grandezza del dono che è stato fatto loro, di prendere coscienza del fatto che essi non sono lo Sposo, ma, così come

---

<sup>3</sup> *Maria, Chiesa nascente*, Ed. Paoline 1981, p. 30.

<sup>4</sup> Articolo: «L'ininterrotta Tradizione», in: «L'Osservatore Romano», 5 febbraio 1977, p. 2.

<sup>5</sup> PAUL EVDOKIMOV, *La femme et le salut du monde*, DDB 1979, p. 216.

<sup>6</sup> LOUIS BOUYER, *op. cit.*, p. 26.

dice Giovanni Battista, gli amici dello Sposo, al servizio della Sposa e che è d'uopo per essi partecipare a questa «femminilità» della Chiesa. Se, infatti, essi fanno del pane offerto, in vece del Figlio di Dio, il suo Corpo e lo donano a noi oggi, come Maria lo donava a noi ieri, e perché Lei ce lo ha donato, essi non lo ricevono, come chiunque altro, se non come lei lo ha ricevuto, accogliendo il suo Spirito per «dare corpo» alla Sua Parola. Rappresentando lo Sposo messianico «per gli atti essenziali dell'Alleanza», essi non lo ricevono se non in Chiesa, poiché *non si riceve lo Sposo se non sotto il segno della Sposa*. È da Lei che si tratta di imparare come. E Maria, a Cana, lo ha detto alla Chiesa nascente: «Fate ciò che Egli vi dirà». Detto altrimenti: se la Parola di Dio, il Suo Verbo, non diviene il tutto della vostra vita, «il frutto del vostro ventre», la sua eco in voi non può essere che vaniloquio.

La Chiesa è dunque invitata a riscoprire il senso profondo della sua femminilità e di tutto ciò che essa implica, a livello istituzionale, per il posto della donna nella Chiesa. Essa è invitata ad incamminarsi verso questa visione escatologica delle Nozze dell'Agnello, che, dice Louis Bouyer, «ci fa intravedere la qualità di Sposa come qualità finale, nella congiunzione compiuta dalla donna, e in essa, dall'umanità, dall'intero creato, con lo sposo celeste»<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 58.